

RECENSIONI

MARCO BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII - metà XV secolo)* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 36), Bologna, Il Mulino, 2002, 863 pp. + 26 alberi genealogici.

Con questo robusto volume Marco Bettotti presenta i risultati della sua più che decennale ricerca sulle famiglie nobili trentine, cominciata con la tesi di laurea (*Dal castello al palazzo. La famiglia Roccabruna di Trento nei secoli XII-XIV*, Trento, a.a. 1988-89), proseguita poi con quella dottorale (Venezia, a.a. 1993-94) e finora parzialmente esposta in due articoli usciti sulla rivista "Geschichte und Region/Storia e Regione": *Famiglie e territorio nella valle dell'Adige tra XII e XIV secolo* (1995) e *L'aristocrazia trentina nel medioevo: le strutture familiari fra nomi e realtà* (2002; va ricordata anche la collaborazione di Bettotti all'interessante CD-ROM *Castelli e signori nel Trentino*, edito dall'IPRASE e dalla Federazione delle Casse rurali del Trentino nel 1998). Chi non si farà intimorire dalla mole del tomo e non si farà scoraggiare dal complicato intreccio di rapporti parentali e consortili di volta in volta descritto nelle centinaia di pagine potrà scoprire in questo volume sia un punto di arrivo, sia un nuovo punto di partenza per la storiografia trentina (non solo di quella sulla nobiltà, e non solo di quella sul medioevo).

La nobiltà trentina è un punto di arrivo perché si colloca a valle di una lunga e per molti versi feconda stagione storiografica dedicata alle vicende delle famiglie che, nel corso dei secoli, hanno legato il loro nome alle vicende del territorio; Bettotti fa infatti il punto su questa produzione, abbondante e non sempre sufficientemente critica, riprendendo le conclusioni cui erano giunti Ausserer senior e iunior, Inama, Gerola, Reich, Voltolini, Weber (per citare solo alcuni dei nomi più importanti), superando i punti di vista troppo limitati e le ricorrenti pretese di specificità, leggendo la storia delle stirpi trentine in un contesto storiografico metodologicamente aggiornato. Ed è un punto di partenza perché chi vorrà ora tornare ad occuparsi di questa o quella famiglia distintasi in età medioevale non potrà che tener conto di questo testo, che si basa su un imponente spoglio documentario e dà anche preziose indicazioni di carattere archivistico (si vedano in particolare le pp. 18-28; sulla documentazione conservata ad Innsbruck, ampiamente utilizzata da Bettotti, è imminente l'uscita di un volume curato da Cristina Belloni).

Il libro è nettamente bipartito. Le prime trecento pagine ("Il territorio, la storia, le strutture") sono dedicate a temi di carattere generale, e si aprono con ampie considerazioni riguardanti i rapporti tra la nobiltà trentina, i vescovi di Trento ed i conti del Tirolo (pp. 53-127). Bettotti delinea il percorso che portò le famiglie di origine libera o ministeriale, presenti fino ai primi decenni del Duecento nella vassallità episcopale, a trovare, nella seconda metà del secolo, nuovi punti di riferimento, a cominciare da quello costituito dalla nascente potenza tirolese. Alcune di esse si riaggregarono poi, nel Trecento, attorno alla curia, talvolta in posizione tecnico-funzionariale (con l'esercizio della professione notarile); altre trovarono invece un più stretto legame con la contea. Fu durante e dopo l'episcopato di Alessandro di Masovia (1423-1444) che si consolidò quel "lealismo asburgico" che impronterà durevolmente i secoli successivi. Nel capitolo che se-

gue, quello sulle “strutture famigliari”, l’autore interroga le fonti per evidenziare la compresenza di diversi modelli: accanto alla *domus*, “gruppo parentale articolato in linee patrilineari” (p. 131), vi sono i *consortes*, intesi non solo come gruppo di consanguinei che possiede in modo consortile una parte dell’asse ereditario, ma anche come entità più vasta che si raggruppa attorno al dominio collettivo (p. 142). La *domus* – senza la quale è inutile cercare di delineare un albero genealogico – è secondo Bettotti una realtà che tende ad imporsi (anche se non generalmente e definitivamente) solo a partire dei primi decenni del secolo XIV. Oggetto di questa parte della trattazione sono anche le politiche matrimoniali, le strategie ereditarie, il rapporto tra padri e figli (pp. 161-202). Un altro capitolo di questa prima parte è dedicato agli assetti territoriali: come cioè le diverse famiglie si rapportavano con un’area nella quale la città era priva di contado (p. 204) e i castelli risultavano periferici o separati rispetto agli insediamenti (p. 225: in area trentina il castello è prima di tutto uno “strumento di difesa del patrimonio”, p. 247). Le pagine sul rapporto tra famiglie “nobili” e città potranno portare ulteriore contributo al dibattito sulla natura della società e delle istituzioni trentine nel medioevo, dato che esisteva anche uno specifico gruppo di *domini* di tradizione cittadina (pp. 250-263). Il capitolo conclusivo della prima parte è dedicato alla proprietà e alla gestione delle terre: in un contesto sostanzialmente privo di signorie territoriali laiche e di condizionamenti cittadini, la capacità di controllo esercitata dai membri della nobiltà trentina si basava solo sui propri possessi fondiari e sulle concessioni feudali episcopali (p. 265). A questo proposito Bettotti propone tre ampie esemplificazioni relative ai da Campo, ai da Telve-Castellalto e ai Roccabruna (pp. 270-327).

Nella seconda parte (“Per una geografia signorile del Trentino”) vengono invece prese in considerazione, in modo sistematico, vicende e caratteri di una lunga teoria di gruppi familiari (prima i *domini* di tradizione cittadina, quindi la nobiltà delle valli dell’Adige e del Noce, quelle della Vallagarina, delle Giudicarie e della Valsugana). Passando dai celebri Belenzani agli oscuri da Cognola, dai conti di Flavon a più modeste stirpi lagarine, Bettotti tratta di strutture familiari e di assetti patrimoniali, di destini biologici e di scelte di campo politiche, senza concedere spazio ad impostazioni astrattamente genealogiche e anzi denunciando non infrequentemente l’impossibilità di comporre in un’unica linea patrilineare gruppi consortili accomunati, come si è detto, non da legami di sangue, ma da comunità di residenza o di possesso. Impossibile, in questa sede, render conto delle decine di schede, spesso a loro volta articolate in ulteriori partizioni: il lettore interessato, guidato dal fitto indice dei nomi, vi troverà una miniera di notizie accompagnate da interessanti linee interpretative.

Vanno però segnalati anche quelli che sono i confini, più che i limiti, del volume di Bettotti. Il termine *post quem* è incontestabile: qualunque ricerca storiografica avente come tema l’area trentina incontra grandi difficoltà a risalire ulteriormente rispetto al momento in cui, nella seconda metà del XII secolo, la documentazione comincia ad essere quantitativamente significativa. Questo elemento avrebbe potuto essere dichiarato in modo più esplicito da Bettotti, il quale risulta anzi poco prudente quando dichiara che la metà del secolo XII coincide con l’avvio della fase di incastellamento (pp. 9, 225). Come ha rilevato il recente lavoro di Andrea Castagnetti (*Governo vescovile...*, pp. 34-40), infatti, si tratta di un’immagine che deriva probabilmente più della nostra incapacità di lettura degli avvenimenti del XI secolo che dalla realtà dei fatti. Più problematico il termine *ad quem*, che Bettotti pone negli anni quaranta del XV secolo, ritenendo che in quel momento si sia stabilizzato il quadro all’insegna di un più solido legame istituzionale tra il principato e la contea tirolese. Però nell’epilogo (pp. 775-784) è ricordata soprattutto l’importanza di alcuni eventi del primo Cinquecento (come il riacquisto dei territori lagarini occupati per un secolo da Venezia, il *Landlibell* del 1511, la definizione

delle modalità di partecipazione alla dieta tirolese del 1523...), e quindi si intuisce che anche la seconda metà del XV secolo avrebbe potuto essere un campo di studio significativo; è peraltro evidente che la ricerca avrebbe allora incontrato problemi archivistici sempre più complessi e – volendo conservare il taglio analitico proposto nel volume – probabilmente irresolubili. L’altro ‘confine’ è di carattere tematico, e sta nella voluta omissione delle schede dedicate alle più note stirpi del territorio preso in esame, le grandi famiglie della “nobiltà meridionale”: gli Arco, i Castelbarco, i Lodrone e i Caldonazzo. L’omissione è stata evidentemente determinata all’impossibilità di ampliare ulteriormente la trattazione; vi rimediano da un lato la presenza delle vicende di tali famiglie nella prima parte del volume, dove sono spesso protagoniste, e dall’altro lato la consapevolezza di quanto sia importante riuscire a tratteggiare anche una “storia dei vinti” (p. 640), ossia delle famiglie minori che dovettero soccombere rispetto all’avanzata delle maggiori.

Sia concesso, per concludere, di esporre qualche riflessione minuta nata durante la lettura. L’ex-podestà imperiale Sodegerio da Tito non morì nell’ottobre 1255 (p. 57), ma (come ha dimostrato Josef Riedmann) tornò in patria. Bettotti accenna alla carriera ecclesiastica di Alessandro di Masovia, divenuto anche patriarca di Aquileia, ma lo fa senza ricordare che queste cariche vennero raggiunte dal presule in quanto sostenitore dello scisma promosso dal Concilio di Basilea (p. 71). Odorico da Porta (p. 406) non fu mai arcidiacono: Bettotti lo confonde con l’omonimo esponente dei da Seiano. Di fronte alla scheda dedicata ai Belenzani, mi permetto di segnalare l’esistenza di un documento datato 1247, conservato nell’Archivio Capitolare (capsa 10, n. 1), nel quale compare, nelle pertinenze di Meano, un *masius* [= *mansus*] *Bellençanorum*: si anticiperebbe dunque di dodici anni la prima comparsa di questa forma cognominale (p. 338), anche se il documento in questione è sospetto perché vi compare precocemente anche un altro personaggio, il decano Gottschalk. Nella lunga serie di personaggi che si incontrano nel volume, mi permetto di segnalarne uno: Giuliano da Borgonuovo, cappellano della cattedrale negli anni trenta del Trecento. Potrebbe essere stato lui, o qualcuno dei suoi eredi, il committente del celebre ciclo di affreschi dedicati alla leggenda di san Giuliano, posto nel transetto settentrionale della cattedrale (p. 364).

Marco Bettotti è stato uno dei primi laureati della facoltà di Lettere dell’Università di Trento, ed ha pubblicato il suo volume in una delle collane dell’Istituto storico italo-germanico: quando, tra qualche anno, si farà il punto sulla storia della storiografia locale, non si potrà che mettere in evidenza come questi due luoghi di formazione abbiano contribuito all’aggiornamento tematico e metodologico degli studi trentini.

Emanuele Curzel

Il libro antico : situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti del convegno di studi, Trento 17 dicembre 2001, a cura di LAURA BRAGAGNA e MAURO HAUSBERGHER, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 2003, pp. 148 (Quaderni, 3)

La collana dei “Quaderni” del Servizio Beni librari e archivistici si arricchisce, dopo i primi due volumi curati da Mauro Nequirito (*A norma di regola. Le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine del ‘700*, 2002 e *L’antica comunità di Levico e Selva. Documenti per un percorso storico*, 2003), di una terza pubblicazione e di un ulteriore strumento per la conoscenza dello stato dei lavori di catalogazione e di valorizzazione del libro antico nella provincia di Trento